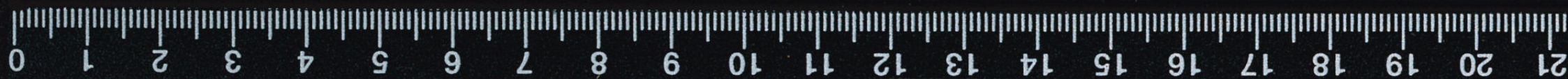


65

sc. 256 / 4445

CONTROLLO

63808



1693942
PAR 1240815

MITRIDATE A SINOPE

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO
DI LIVORNO

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1780.

DEDICATO AL RISPETTABIL
PUBBLICO DI LIVORNO.
63808



L I V O R N O

PER ANTONIO LAMI E COMP.
Sotto le Logge.) (Con Approvazione.

RISPETTABILISS. PUBBLICO

LE premure, che ho avute a rendere il presente Spettacolo Teatrale degno di Voi NOBILISSIMI SIGG. sono state sempre da me bene impiegate, qualora si trattava di rendere servito un Pub.

SC. 256/444

blico, il quale protesto la medesima estimazione.

Mi giova dunque sperare, che queste saranno molto bene ricompensate, qualora vi piaccia accompagnarle colla vostra presenza, che sarà il maggiore ornamento dello Spettacolo, e nel tempo istesso, che di questa da Voi mi riprometto, passo con il più umile ossequio a segnarmi.

Vostro Devotiss. Servitore

Giuseppe Federigo Moro
Impresario.

ARGOMENTO.

LA Storia di Mitridate Re del Ponto il più fiero, ed il più formidabile nemico, che abbiano mai avuto i Romani, co' quali mantenne guerra per lo spazio di 43 anni, e così celebre, che non v'è bisogno di ripeterla. La vita di questo Monarca, che Cicerone chiama il più grande dopo Alessandro Re di Macedonia, ma che avrebbe potuto chiamare maggiore di Alessandro senza timore d'ingannarsi, è una lunga, e continua serie di fatti, che possono somministrar materia ad un numero infinito di Drammi, ed i Sigg. Racine, Pasqualigo, Corradi, Apostolo Zen, Pariati, ed altri se ne sono serviti con lode.

Fra tanti accidenti occorsi a questo principe è noto che dopo le sconfitte di Rindaco, e di Cizico avute da' Romani comandati da Lucullo, fu costretto a fuggire precipitosamente a Sinòpe Città marittima del Ponto, dove giunto pensò a fortificarsi contro i Romani, non dubitando che questi non fossero per venire ad attaccarlo fino nel proprio suo Regno, come infatti avvenne non molto dopo. Trovavasi allora in Sinòpe una Principessa

Greca chiamata Monima da Plutarco, e che noi chiameremo Almira, di cui Mitridate essendo som-
mamente invaghito, pensava di farla sua Sposa. Nell'assenza di Mitridate aveva questa concepita una violante passione per il di lui Figlio Farnace, che le corrispose colla maggior tenerezza. Nel tempo che Mitridate inconsapevole di questi nuovi amori si disponeva ad effettuare le sue nozze. Lucullo mandò improvvisamente a dirgli che o s'arrendesse a' Romani, accettando la pace colle condizioni, che gli verrebbero offerte, o che si preparasse a subire l'ultimo eccidio. Tutto ciò forma l'azione principale del Dramma, di cui può vederfi il fondamento Storico in Giustino Lib. 46, in Appia. Ales. *De Bello Betrid.*, ed in Plutarco *nella vita di Lucullo*.

E' noto inoltre dalla Storia che Stratonica prima moglie di Mitridate, in odio del marito aveva nascosamente mandata a Roma una sua Figlia bambina, quale si suppone quà recuperata da Mitridate sotto il nome di Elinda, ed amante di Fabio, che aveva veduto a Roma.

E' noto parimente che Farnace figlio di Mitridate dopo la pace di Silla si trattenne qualche tempo co' Romani, de' quali si era guadagnato l'affetto, e la stima.

PERSONAGGI.

MITRIDATE Re del Ponto Amante d'Almira
SIG. CARLO ANGIOLINI Tenore

FARNACE suo Figlio Amante occulto d'Alm.
SIG. MICHELE NERI detto il Manzuolino.

ALMIRA Principessa Greca Tributaria di
Mitridate, Amante occulta di Farnace
SIG. CECILIA DEVIS detta l'Inghilefina.

FABIO Ambasciatore Romano Amante d'El.
SIG. ANTONIO MICHELOTTI.

SECONDE DONNE A PARTI EGUALI.

IRENE Principessa R. **ELINDA** Figlia di
del Bosforo alla Corte Mitridate Amante di
di Mitridate destinata Fabio.

Spesa a Farnace
SIG. CATERINA BOSSI SIG. ROSA ZANNETTI

ORONTE Principe Tributario, e Generale
del Regno, Amante d'Irene, ed occulto
Nemico di Farnace.

SIG. CAMMILLA ONORATI.

Sacerdoti, e Grandi del Regno di Mitridate.
Guardie Arabe, e Scite.
Soldati Romani.

L'Azione si rappresenta in Sinòpe Città marittima
del Ponto.

La Musica è del Sig. Giuseppe Sarti Faentino,
Maestro di Cappella del Duomo di Milano.

BALLERINI.

Inventore e Direttore dei Balli.

Il Sig. Giacomo Romolo, ed eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERI

Sig. Giacomo Romolo. Sig. Celestina Sgherli Nolli
Primi Grotteschi.

Sig. Francesco Cipriani. Sig. Violante Gherardini.

Secondi Grotteschi.

Sig. Aurora Galantini.

Sig. Gact. Gherardini. Sig. Luigi Chiaveri.

Altri Ballerini

Sig. Gio. Batt. Martinelli.	Sig. Violante Torri.
Sig. Giuseppe Manfredi	Sig. Frances. Manfredi
Sig. Giuseppe Mariani	Sig. Teresa Bianchi.
Sig. Cosimo Cenni	Sig. Anna Martinelli.

Mezzo Carattere fuori dei Concerti.

Sig. Giacomo Onorati. Sig. Margherita Gautier
Figuranti.

Sig. Filippo Bertelli	Sig. Luisa Pardini
Sig. Pietro Chiaveri	Sig. Antonia Bullini
Sig. Luigi Albini	Sig. Antonio Berchielli
Sig. Gaspero Cenni	Sig. Maria Zannini
Sig. Alessandro Albini	Sig. Antonia Saletti
Sig. Francesco Bullini	Sig. Maria Sgotter

Il primo Ballo la disfatta di Dario,
Secondo Ballo il Naufragio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Farnace, in atto di partire ed Almira che lo trattiene.

Al. **A** H nò. Senti Farnace.

Far. **A** In questo stato
Più penar non poss'io. Lasciami.

Al. Ah troppo
Periglioso è il cimento. Un Re geloso
Basta a farci tremare. A Mitridate
Scoprendo il nostro amore
Perdi te, me non salvi. Amato Prence
Meglio è tacer.

Far. Dunque, mia vita, Addio,
E addio per sempre. *per partire.*

Al. E chi t'impone ingrato
Così barbara legge?

Far. Il mio rispetto,
La ragion, la mia fede, il cor ch' hò in petto.
Mitridate t'adora. In questo giorno
Ti vuol sua Sposa. Ho il Genitor rivale,

A 5

No 'l posso odiar. Vivi per lui ma lascia
Che da te lungi io vada
A spirar mio Tesoro. In braccio al Padre
Non hò cor di mirarti. In quel momento...
Addio.

Al Ferma. Ah se m'ami
Risparmia il mio dolor. Se tu mi lasci.
Io più non vivo. A trapassarmi il seno,
Hai tempo ancor. Chi sà che il fato avverso
Non si cangi per noi? Di Mitridate
Sposa ancor non son'io. Forse....

Far. Mia vita,
Il lusingarsi è vano. Il Cielo irato
Ti niega a me. Vicino
A perdermi mio bene, in me risento
D'un disperato cor, tutto il Tormento.

Semblanze amabili
Del mio bel sole,
Non vi fer nascere
Gli Dei per me.

La sorte barbara
D'altri ti vuole,
Nè apprezza il merito
Della mia fè. *partono.*

S C E N A II.

Vasta pianura alle porte di Sinòpe.

*Con Trono in disparte per le udienze, ed affarò
di Stato secondo il costume degli antichi Orien-*

*tali Nel prospecto Montagna praticabile. All'
aprirsi della scena, al suono di grave, e mae-
stosa marcia si vedrà scendere dalla suddetta
Montagna il Re Mitridate preceduto da' Sa-
cerdoti, e Ministri, e seguito da' Grandi del
Regno, e dalle Guardie.*

Mitridate, indi Farnace.

Mit. **P**Opoli, a queste mura
Il vostro Re vedeste
Fuggitivo tornar, ma non oppresso,
Ma vivo ancor, Che venga
Il Legato di Roma. Amico il Cielo!
I miei voti seconda, ed il mio zelo.

Far. (In quale orrendo abisso
Di sventure son'io! L'amato Bene
Dunque d'altri sarà?)

Mit. Figlio, Farnace,
Qual debolezza è questa? Ognor si mesto
Deggio mirarti? E' questo il dì, che deve
Stringer me con Almira.
Te con Irene; eppur di tanta gioia
L'idea solo al tuo cuor sembra funesta!
Figlio, perche? Qual debolezza è questa?

Far. (Ch'io sposi Irene? Ah non fia ver.) Sospendi.
Il nodo o Genitor. Infìn ch'io veda
La tua vita in periglio, i miei pensieri
I miei voti, il mio amore
Vuoi che sien per Irene? Ah non hò core.

A 6

Mit. Fan le tue nozze o Figlio
 Il tuo riposo, e il mio. Nemica Irene
 E' del nome di Roma. Armi, e Guerrieri
 C'offre, sol che tu l'ami. In mezzo a tante
 Sventure mie l'unica via, che resta
 Di vendicarmi, amato Figlio è questa.
Far. Col nemico vicino col tuo periglio,
 Tu vuoi
Mit. Fabio già vien. T'accheta o Figlio.

S C E N A III.

Segue la marcia, con

Fabio preceduto dalle insegne Romane, e Detti.

Fab. **D**El Senato di Roma
 Fabio Orator son io. Queste, ch'ho in-
 Romane Insegne a te faranno fede (torno
 Chi a Sinòpe m'invia.

Mit. Roma che chiede?

Fab. Roma vuol guerra, o pace. O ti prepara
 Alla difesa, o d'una giusta pace
 Oggi tra noi si trattò.
 Udisti?

Mit. Intesi. E quai saranno i patti?

Fab. Giustissimi saranno. A Nicomede
 Rendi della Bittinia
 L'usurpate Province. Il Parto Soglio
 Cedi ad Arsace; e del Romano sangue

Che nell' Asia versasti,
 Ragion rendi al Senato. In questo foglio
 Vedrai

Mit. T'accheta. Altro sentir non voglio.
 Superbi! E chi vi rese
 Gli Arbitri della terra? Il vostro fasto
 Forse Cizzico accrebbe? Eh men v'inalzi
 L'aura d'una vittoria. Oppresso ancora
 Mitridate non è per vostra pena;
 Di Fimbria, e di Murena
 Si rammenti il Senato. In me non spero
 Un antioco trovar. S'ho cor, che basti
 A farvi impallidir, vedeste allora,
 Mitridate son io, son quello ancora.

Fab. Tu mi favelli altero,
 Del tuo poter ti fidi,
 Ma forse un di men fiero
 Ragionerai con me.
 Cieco il furor ti rende,
 Non sai che corri a morte.
 Pensando alla tua sorte,
 Sento pietà di te. *par.*

S C E N A IV.

Mitridate, e Farnace.

Mit. **V**A' pur superbo

Far. Ah si consigli, o Padre.

Meglio la nostra sorte. Invano a Roma
 Siamo nemici,
 A 7.

Mit. A Mitridate avverso
Sempre il Ciel non sarà: sol che ad Irene
Sposo ti veda. Eccola o Figlio, la lei
La tua pace assicura, e i giorni miei.

parte.

S C E N A V.

Farnace, indi Irene con Oronte.

Far. (Qual cimento crudel!)

Ir. Taci. e più cauto

Reprimi un folle amor.

Or. (Qual astro è il mio!)

Ir. Farnace, alfin poss'io

Dirti dolce mia fiamma, unico Bene

Di questo cor.....

Far. Ah più non dirmi Irene.

Ir. Qual freddezza! Qual gelo! In questa guisa

Sposa m'accogli? I lumi

Perchè rivolgi al suolo! Perchè sì mesto?

Farnace, oh Dio, qual turbamento è questo?

Or. (Che dirà?)

Far. Principessa, i mali miei

All'estremo son giunti! Un infelice

Tu vedi in me. Lascia d'amarmi. Io stesso

L'odio mio ti consiglio. Abbia altro Amante

Col tuo cor la tua mano:

Amar non ti poss'io, questo è l'arcano.

Per pietà del mio dolore

Deh mi lacia in abbandono,

Fiera pena ho dentro al Core,
Ma spiegar non sò qual'è.
Se mi nega, il Cielo irato
Ch'io m'accenda alla tua face:
Non mi dir ch'io sono ingrato,
Non lagniarti, oh Dio di me.

parte.

S C E N A VI.

Irene, ed Oronte.

Ir. Superbo! A questo segno
Per lui vile è il mio aspetto? Oronte m'ami?

Or. S'io t'amo?

Ir. Il tempo è questo

Di farne prova. Offesa io son. Farnace

E l'offensor. Voglio vendetta. Oppresso

Fa che cada l'indegno,

E in premio avrai colla mia destra un Regno.

Or. „ Principessa che dici? ah troppo amante

„ Mitridate è del Figlio.

Ir. „ Ebben t'assolvo

„ D'ogni dover. Lascia d'amarmi. Io stessa

„ Trovar saprò chi a vendicarmi aspiri.

Or. „ Senti, ferma, ove vai? Perchè t'adiri?

„ Vendicata sarai. Cadrà Farnace,

„ Lo giuro a' tuoi bei rai. Ma poi pietosa

„ Al costante amor mio....

Ir. „ Sarò tua Sposa.

A 2

Tutte le furie unite
 In questo petto lo sento
 Che stan per mio tormento
 A lacerarmi il Cuor
 Vittima del mio sdegno
 Perfido tu cadrai
 Superbo non andrai
 Del mio schernito Amor.

partè.

Or. All'impresa alma mia. Cada Farnace,
 Sia soddisfatta Irene. Il furore
 Già m'ispirò. Sento avvamparmi il core. *par.*

S C E N A VII.

Gabinetto interno nella Reggia.

Mitridate, Farnace, Almira, ed Elinda:

Mit. Diletta Sposa, amati Figli, in Cielo
 V'è un Nume ancor per Mitridate,
 L'orgoglioso Romano (e sempre
 Vincitor non sarà.

Al. La pace ancora
 T'offre Roma, se vuoi.

Mit. Ma i patti indegni
 Mitridate non soffre.

Far. Arbitro è Fabio,
 V'è tempo ancor. Non si disperi.

El. (Oh Dio!

Fabio, benchè Romano, è l'Idol mio.)

Mit. Fabio i miei sensi intese,

Sà che pace non voglio.

El. Dunque Fabio parti?

Mit. Nò. Sol di pace

Di favellar, non di restar vietai:

Bella Almira sarai

Oggi mia Sposa. In te la sua Regina

L'Asia conosca. Ufo a mentir non sono,

Ecco la destra, e colla destra il Trono.

Far. (Soccorso o Dei.)

Al. (Qual fiero caso è il mio!)

Mitridate son'io

In tuo poter. La fede mia dal Padre

In Efeso ottenesti Usala. Imposta

Fu a me la legge. Il mio dover rammento:

Sò che l'oppormi è vano:

Tacendo obbedirò.

Far. (Morir mi sento.)

Al. Ma in tali angustie?..(Ah che dirò?) Rifletti...

Signor... Che nuoce il differire?

Mit. Ingrata.

Tutta la gioja è questa

D'amor, che in te sperai? Dunque tiranno

Ti sembro, e non amante? Ah se altra fiamma

T'avvampa il sen, chi fomentolla occulto

Di Mitridate all'ira,

Che resti non sperar. Pensaci Almira.

Far. (Qual cimento crudele!)

Mit. Oh Ciel! Tu piangi:

Almira? Amato Bene?

Far. (A tal martoro

Più non resisto.)

Al. F di dolor non moro?

Ah si mora una volta. Odimi.. (Oh stelle!)

Che fo? Perdo il mio Bene.

Far. (Che pena!)

Mit. Segui,

Che mi volevi dir?

Al. Che in odio al Cielo,

Che infelice son io: che d'ogni bene

Priva mi vuol la mia tiranna sorte.

Ch' io vivo in pene, e che desio la morte.

Se tutti mali miei

Io ti potessi dir:

Divider ti farei

Per tenerezza il Cor;

In questo amaro passo

Si giusto è il mio martir

Che se tu fossi un falso

Ne piangeresti ancor; *parte.*

S C E N A VIII.

Farnace, Mitridate, ed Elinda.

Far. **I**N preda al suo dolore

Non s' abbandoni, o Genitor. *par.*

Mit. Qual senso

Hanno Elinda quei detti?

El. (Io ben l'intendo.)

Padre, che dir poss'io?

Mit. Seguila. o Figlia,

Il suo pianto consola. In odio a lei

Perdo tutto il valore, e forse Roma

Potria vedermi a servil carro avvinto:

Tremar potrei, ma sol che m'ami, ho vin-

(to.)

S C E N A IX:

Elinda, indi Fabio.

El. **P**Otean gli Astri tiranni

Più sventure adunar? Farnace, Almira

Son degni di pietà, ma del lor duolo

Non è men lieve il mio. Fabio rivedo.

E lo perdo per sempre. Almen potessi

Saper dall' Idol mio

Se v'è più speme....

Fab. Amata Elinda, Addio.

El. Dove?

Fab. Al porto, alle navi? Odiosa troppo

E' Roma a Mitridate. Ei non vuol pace,

La guerra avrà.

El. Crudel, così mi lasci?

Questo è l'amor? Questo è il soave nodo,

Che striger ne dovea? Barbaro, intendo,

Io son tradita.

Fab. Il Genitore accusa,

Non Fabio, che t'adora. Io t'amo, Elinda,

Il mio Nume tu sei. Morrò d'affanno,

Se ti perdo mio ben. Ma per tuo amore
Se vile, o traditore

Alla Patria mi vuoi, lo spero invano;

Primo Nume è la Patria: Io son Romano.

El. Ah nò: Fabio se m'ami, almen per poco

Sospendi il tuo partir. Pentiro il Padre

Chi sà che non t'accolga? A lui ritorna

Tenta quell'alma ancor. Se tu mi lasci

Già comincio a morire.

Fab. (Ah non resisto!)

Il tuo duol mi faria troppo funesto:

Resterà, tornerò. (Che affatto è questo?)

El. Sai che il mio cor t'adora,

Sai che ti son fedele,

Non ti mostrar crudele

Al mio costante amor.

Se contro il Ciel, che freme,

Invan ricerco aita,

Lascia che almen la speme

Lusinghi il mio dolor. *parte.*

Fab. Questo per l'idol mio

Si faccia ancor... Di Mitridate il core

Or ch'io torno a tentar, m'assista amore. *par.*

S C E N A X.

Sala d'armi, e di Trofei

Mitridate, seduto a tavolino con

Guardie, ed Oronte.

Mit. **N**O'. Farnace è mio Figlio. Essermi infido
E amico a Roma esser non può.

Or. Farnace

E' tuo rivale antico.

Ei t'insidia la vita, è tuo nemico.

Mit. Ma perfido a tal segno

Dimmi chi l'assicura?

Or. Il cor Romano,

Ch'ebbe sempre nel seno. A tuo dispetto

Sai che superbo, e altero

Volle pace con Silla.

Mit. E' vero, è vero.

Stelle, non ho più Figlio.

Or. Io stesso il vidi

Solo or con Fabio ragionare,

Mit. Ingrato!

E qual piacer della mia morte aspetta?

E possibil farà?

S C E N A X I.

Irene, e detti.

Ir. **S**ignor vendetta:

Mit. **S** Contro chi?

Ir. Da un tuo Figlio offesa io sono,

Punisci il reo Farnace,

Non soffre Irene un suo rifiuto in pace.

Mit. Questo di più? Ricusa

La tua destra? E perchè?

Ir. Poco il tuo Figlio

Mitridate conosci. E' troppo Irene

Nemica a Roma. Ei troppo l'ama. Il nodo

Mostruoso faria. Vendetta chiedo.

Non la sua mano. Addio.

Compisci il tuo dovere. Io feci il mio. *parte.*

Mit. Sì lo farò: L'indegno

A me si guidi Oronte, e se vedrai

Ch'ei segua a ricusar la man d'Irene,

Sia disarmato.

Or. Udii.

vuol partire.

Mit. Fermati, ei viene.

S C E N A X I I.

Farnace, e detti.

Far. Signor, che fai? Da mille armate Navi
Coperto il mar biancheggia. A queste
S'avvicina il nemico. Alla difesa! (mura
O alla pace si pensi.

Mit. A Mitridate

Ciò che convenga esaminar per ora
Non dee chi è suo nemico.

Far. Io tuo nemico!

Numi, che ascolto! Ah pria m'inghiotta il suolo,
M'incenerisca il Ciel.

Mit. Taci, non voglio

Spargiuri udir. Stringiti a Irene.

Far. Ah Padre

Se il mio sangue tu vuoi, chiedilo

Tutto per te lo verserò; ma cerchi Irene

Sposo di me più degno. Un mio rifiuto

Non vale il suo tormento,

Lasci anch'essa d'amarmi, e son contento.

Mit. Non t'abular Farnace

Degli affetti d'un Padre. Adempi il cenno,

Io lo chiedo, io lo voglio.

Far. Ed io non posso

Volerlo o Genitore.

Mit. A questo eccesso

Superbo arrivi?

Far. Ah Padre un sol momento....

Mit. Taci.

Far. Ma Padre ascolta....

Mit. Altro non sento.

Non m'irritare indegno

Rammentati chi sei,

Placa gli sdegni miei,

O ti farò tramar.

Di comparirmi ingrato

Non hai rimorso al core?

Come non senti orrore?

Come lo puoi pensar? *parte.*

S C E N A X I I I.

Farnace, ed Oronte.

Far. MA qual colpa è la mia?

Or. M Signore, il ferro

Cedimi; il Re l'impone.

Far. Il ferro mio?

Come? Perchè?

Or. Più non cercar.

Far. Ma pria

Passi per il tuo seno:

Eccolo

Or. Olà.

Far. Fermate, o ch'io vi sveno.

Or. Così al tuo Re?

Far. D'un Genitore ingiusto

Al cenno reo servo così. Son Figlio,

Ma non mi chiami audace,

Se poi... Che parlo? Oh Ciel, taci Farnace,

Può obliar Mitridate

D'essermi Genitor, ma non poss'io

Obliar d'esser Figlio. Ecco l'acciaro.

Or. Al dover di Vassallo.

Dona il mio ardir. Non ti avvilito. Io stesso

Sarò tuo difensor. (Lo voglio oppresso.)

S C E N A X I V.

Farnace indi Almira.

Far. **I**n quale stato io sono! In odio al Padre

Che farò sventurato?... Ah si risolva,

Questo Ciel s'abbandoni,

Ove tutto è funesto agli occhi miei...

Al. Ferma Farnace.

Far. Oh Dei!

(Quale inciampo per me!)

Al. Dove?

Far. Lontano

Da sì barbaro Cielo. Ogni momento

Qui sempre più diventa,

Terribile per me.

Al. Fermati aspetta;

M'abbandoni così? Fra tanti affanni

Come senza di te viver poss'io?

Ah Farnace pietà....

Far. Mia vita, addio;

Al. Al fiero dolore

Non regge quest'alma;

Già sento che il core

Mi manca nel sen.

Far. Quel Ciglio sì caro

Pierosa serena

Quel pianto raffrena,

Mia vita, mio ben.

Al. L'affanno ch'io provo

Spiegar non poss'io,

Far. Amato Ben mio

Mi sento morir.

Al. Ah numi tiranni

Frenate gli affanni

Non tanto rigore,

Non tanto martir.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA

Atrio della Reggia.

Oronte con seguito di gente, indi Fabio.

Or. **D**I Farnace la fuga
Seconda i voti miei. Del Padre irato
O ritorna in potere, e mia la cura
Sarà che oppresso sia,
O Farnace non torna, e Irene è mia.
Della Reggia i Tesori *alle Guardie*
Passino intanto ad Amiso, e Chabira,
Questo è il cenno Real.

Fab. Come! Ricusa
D'udirmi il Re? Vuol che da queste mura
Pria che tramonti il Sole
Io parta? Ed ei può dirlo? Ed ei lo vuole?

Or. La legge è questa.

Fab. Io partirò. Ma sappia
Che in questo giorno istesso in altra guisa
A lui ritornerò: che di Sinòpe
Le funeste ruine, e di catene
L'apprestata per lui pesante soma
Gli diran chi son io, vedrà chi è Roma. *par.*

SCENA II.

Oronze, indi Almira.

Or. **C**He insoffribile orgoglio! *in atto di part.*

Al. **C**Di Farnace
Che udisti Oronte?

Or. Almira
Che dir poss'io? Sò che l'indegna fuga
Ciascun disapprovò: che il Re sdegnato
Freme contro di lui: che suo nemico,
Che ribelle lo chiama
Che vuol punirlo, e la sua morte ei brama.
Se per lui di nuova fiamma
Avvampar ti senti il cuore
Il suo sdegno il suo furore
Tu dovrai provare ancor.

Al. Ah non è vero
Egli è innocente, e fido al Genitore.
Un disperato amore
Lo ridusse a tal passo. In tante pene
Come viver poss'io senza il mio Bene.

SCENA III.

Elinda, e detta

El. **A**Rresta il passo Almira. Ah per pietade
L'infelice Germano
Corri a salvar.

Al. Che narri Elinda?

El. Al Padre

Ei torna in questo punto

In sembianza di reo, di ceppi avvinto.

Se difesa non ha, Farnace è estinto,

Al. Stelle! Qual freddo gelo

Sento piombarmi al cor!

El. Pietà per lui

Da Mitridate implora. Andiam. Si cerchi

La Tragedia impedir. *parte.*

Al. Di tanti affanni

Quando paghi sarete Astri Tiranni?

Lasciami, o Ciel pietoso,

Se non ti vuoi placar,

Lasciami respirar:

Almeno in pace.

S C E N A IV.

Irene, indi Oronte.

Ir. **D**El superbo Farnace
Più m'irrita la fuga. Io non hò pace.

Or. Liete novelle, è prigionier Farnace.

Ir. Come? Che narri? E sarà ver?

Or. Tu stessa

A momenti il vedrai. Fuggia, ma colto

Fu da' Custodi.

Ir. Or lieta Son. L'indegno

Più scampo non avrà. Sol temo Oronte

Troppo pietà nel Padre.

Or. A me la cura

Lascia di più irritarlo, e sol rammenta

Ch'altra mercè dal tuo bel cor non bramo... *pa.*

Ir. Compisci l'opra indi vedrai s'io ramo.

Eppur del reo Farnace

Mi sgomenta il periglio E' forse amore,

E debolezza? Ah non s'ascolti. Ingrato

Di mia pietà si rese

Chi sprezzò la mia fiamma, e chi m'offese.

parte.

S C E N A V.

Sala magnifica de' Tesori de' Re del Ponto.

All' aprirsi della Scena si vedrà una gran quantità di Ministri, che per comando, ed alla presenza di Mitridate trasportano i Reali Tesori, lo che eseguito, partono.

Mitridate, indi Almira.

Mit. **Q**ueste mie spoglie almeno (abbia
Se scritta è in Ciel la morte mia, non

L'empio Roman. Però del mio timore

Non è questo il più forte in tale stato

Ciò che sol mi tormenta è un Figlio ingrato.

Al. Signore: Il Figlio tuo... Farnace... *affanna.*

Mit. Ah cessa

Con nomi sì funesti.

D'accrefcer la mia pena. E' reo Farnace.
 E Farnace morrà.
Al. Ma di qual fallo
 Punir lo voi?
Mit. Se il fai diletta Almira
 Cresce l'affanno mio. Se non t'è noto,
 Ti risparmi un roffor: Baffi che ardito
 Col Genitor te pur mia Spofa offefe;
Al. (Stelle fon morta, il noffro amore intefe!)
 Ah forfè egli è innocente. Ah forfè..
Mit. Almira
 Tu meco perdi ogni ragion. La colpa
 Troppo m'è nota. Ei vien.
Al. (Mi trema il core.)

S C E N A VI.

Farnace incatenato, con Oronte, e detti.

Far. **A** Mato Genitore,
 Ecco Farnace in tuo poter. Sa il Cielo
 Se innocente fon io, fe la mia fuga
 Fu degna di pietà. Ma fe mi credi
 Un empio, un traditor; più della morte
 L'odio tuo mi fpaventa. Io te ne prego,
 Affretta il mio morire, e queffo fia
 L'ultimo dì della fventura mia.
Mit. Audace, e con qual fronte
 Puoi negar la tua colpa? Il mio furore
 Così difarmi? In queffa guifa, ingrato,

Aspiri a meritare il mio perdono?
Far. Sventurato fon io, ma reo non fon,
Mit. E reo non fei? Dunque fequir tu vuoi
 Ostinato a tacere? Ah che pur troppo
 Il rifiuto d'Irene.
 La temeraria fuga, il tuo filenzio
 Palefano quel cor, quell'alma rea,
 Che dell'infame eccelfo orror non fente:
 E punito farai.
Far. Sono innocente.
Mit. Olà. *alle Guardie.*
Al. Signor....
Mit. Non odo Almira. Il reo
 Entro ofcura prigion tra le ritorte
 Da voi fi guidi ad aspettar la morte. *parte*
Al. Mitridate pietà.... Stelle ei s'invola....
 Si senti almen.... Farnace
 Addio, *s'incammina.*
Far. Dove mia vita?
Al. A Mitridate,
 A far col pianto mio l'ultima prova.
Far. Ah nò. Senti, e che giova
 La mia morte impedir? E tinto, o vivo
 Sempre ti perdo. A di due mali almeno
 Si fcelga il men funefto.
 L'ultimo don, che ti domando: è queffo.
Al. Nò. Farnace, vivrai. Se il noffro amore
 Perfequita il deftin, ftringiti a Irene,
 D'ogni conforto irato il Ciel mi privi,
 Di me ti fcora, odiami ancor, ma vivi.

For. Ch'io non t'ami? ch'io viva
 Per altri, che per te? Pria sul mio capo
 Tutti i suoi strali avventi il Ciel. Mio Bene
 Lascia che a tante pene
 Mi tolga un colpo sol. Vengo concedi
 Un sol momento ancor. Ahi mè che vedo
 Tu piangi o mio tesoro? Ah quanta forza
 Scema quel pianto il mio valore! Almira
 Placami il genitor ma il tuo tormento.,
 Ah ch'io mi perdo! Ah che fatal momento.
 Mia speranza, amato bene
 Vò a morir ma fido a te.
 Ah son fiere le mie pene
 Quanto è bella la tua fè.
 Ma la sorte... Il Padre... oh Dio!
 Non temer farò con te
 Tu lo vedi Idol mio
 Il mio caso, o Ciel qual'è?
 Che più brami oh Ciel tiranno,
 Da un afflitto oppresso core?
 Dite voi se in tanto affanno
 Io non merito pietà.

S C E N A VII,

Almira, indi Elinda.

Al. **M**isera che farò! Perdo il mio Bene!
 Infelice amor mio.,,
El. Dal Genitore,
 Almira, che otteneffi?

Al. Io nulla ottenni,
 D'ascoltarmi ei ricusa. A ch'io dispero
 Che Farnace si salvi,
El. Odimi, Almira.
 Sdegnato è Mitridate,
 Ma Mitridate è Padre.
 Chieda il perdon
 Di sua colpa il Germano. Al duro passo
 Và; riducilo Almira. A questo affatto
 Vedrai che non resiste il Genitore.
 Io sò qual è di Mitridate il core?
 Se vano è l'ardire,
 Se il fatto non giova,
 Lo plachi, lo muova
 Del Figlio il dolor.
 Pentito al suo piede,
 Se il Padre lo mira,
 Vedrai come cede
 Lo sdegno all'amor;

S C E N A VIII.

Almira sola.

SE per salvar Farnace
 No vi resta altra via, pentito al Padre
 Chiede perdon del fallo suo; se questo
 Non basta ancor, m'accusi,
 Dica ch'io son la rea, ch'io lo sedussi,
 Ch'io studiai di piacergli. Il Cielo irato
 B

Se una vittima chiede, eccola o Dei,
Risparmiate i suoi dì, prendere i miei.

Se il Caro bene,
Non tiene a canto
Le selve amene,
Di mesto canto
Qual Ruscignolo,
Fa risuonar.

S C E N A I X.

Deliziosa.

Fabio. e Elinda,

El. Dove?

Fab. Seguimi Elinda. Oggi in Sinòpe
Più sicura non sei.

El. Scoffarti ingrato
Nè sperar che in periglio
Lasci il Germano, e il Genitorel

Fab. A torto di me ti lagni.
Io servo a Roma. Ah vieni...

El. Fabio lo spero invan,

Fab. Dunque ti lascio
Ma ingrato non mi dir. Io t'amo Elinda,
Ma non quanto la Patria, e se per lei
L'odist e accende, Anima mia perdono,
Mi scoppia il cor, ma tuo nemico io sono.

El. (Cieli! ove mai s'intese

Così bella virtù?) Va Fabio; servi
Alla gloria di Roma. Ella n'è degna,
Se tali Eroi produce. Io sol ti chiedo
Che dal paterno sdegno
Tu difenda Farnace; e se la fiamma,
Ch'io nel sen ti destai, non anche è spenta,
Che Mitridate è Padre mio rammenta.

Fab. Paga sarai. Ma tu mia vita?

El. Fabio

A me più non pensar. D'un infelice
Lascia la cura al Cielo.

ab. (A qual cimento
La mia virtù riduci Amore!) Elinda
Odimi. Il Ciel m'ispira

Generoso pensier. L'ultima prova.
On te sien salvi e Genitore, e Figlio,
Per te volo a tentare, I voti miei
Secondino gli Dei. D'll'opra mia
Vedrai se t'amo ancor, chi Fabio sia.

Cara Fiamma del mio seno
Sempre, oh Dio fedel t'ama,
E' Costante mi vedrai
Per te sempre a sospirar.

S C E N A X.

*Elinda, indi Mitridate pensieroso, con foglio
mano, ed accompagnato da due Grandi
del Regno.*

El. E par. Ah che di tanto
Lusingarmi non posso... Ahimè, turbato

Ecco il Padre s'appressa.

Mit. Ingrato Figlio,
A quale orrendo passo
Rituci il Genitor! Iegnato è il foglio,
Mora Farnace.

El. Ah Padre, almen per poco
Sospendi il tuo rigor. Farnace estinto
Qual perdita sarebbe
per il Regno, e per Te!

Mit. Scordati, o Figlia,
D'un empio traditor.

El. Forse è innocente,
O s'egli è reo, pentito
Al tuo piè lo vedrai. Che nuoce alfine
Ascoltarlo una volta?

Mit. Ah fuggi, o Figlia.
Fuggi, lasciami sol
L'aspetto tuo accresce il mio terror.

El. Pensa, rammento
Che Sostegno del Trono
E' la pietà: che se peccò Farnace.....

Mit. Oh Dio, lasciami in pace;
Lasciami in preda al mio dolor funesto.

El. Parto, non ti sdegnar. Che giorno è questo?
parte.

S C E N A XI:

Mitridate solo.

STelle, come in un punto
Sì malvagio ei divenne! E se egl'è reo

Parchè dirsi innocente? ... Ah nò, conosco
L'animo avverso. Il dubitarne è vano,
Mio nemico è Farnace. Ei mora, e fia
D'esempio a' Figli rei... Ma dunque; oh Dio,
Farnace? il Figlio mio? ... Qual freddo orrore
Mi sento al cor? Perchè s'oscura il Cielo?
Qual tenebroso velo
M'appanna in lui? e qual mi freme in petto
Orribile tempesta? Ah che pur troppo
Il mio destin funesto, il mio periglio
Leggo ovunque scolpiti. Oh Roma! Oh Figlio!

Ah che parlar non posso,
Cresce l'affanno mio,
Teneri affetti oh Dio,
Celatevi nel cor.

Fra mille acerbe pene,
Sento che l'anima è oppressa,
Non che la morte istessa,
Tanto rigor non ha,

S C E N A XIII.

Irene, indi Oronte.

Ir. **Q**ual terra è questa mai! quali io venni
Funeste orride scene,
Mite e spettratrice.

Or. Amata Irene
Rasserena il tuo core. In questo giorno
Farnace morirà.

Ir. (Stelle che ascolto!)

Ma il Padre?

Or. Ah tu non sai

Quanto feci, e su' ai
Per ridurlo a tal passo.

Ir. (Ahime!)

Or. Non resta

Più scampo a quel superbo. Eccoti o cara
In Oronte che t'ama, e t'offre il core,
Un tuo servo, un'amante...

Ir. E' un traditore.

Or. Io traditore?

Ir. Anima vile, e spero

Che di tue colpe il prezzo infame io fia?

Più della vita mia

Sappilo, amo Farnace. All'amor mio,

Onde grata io ti fossi,

Sol bastava il ridurlo; e far ch'ei mora

Questo è servirmi? In te crudel non vedo.

Che il carnefice mio. T'odio, ti sdegno,

Per sempre agli occhi miei celati indegno.

Lagrima miè d'affanno,

Sospiri del mio cor

Fate che men tiranno,

Si renda all'idol mio.

Ma che mi giova o Dio,

Pianger, e sospirare

Se ingrato l'idol mio

Non cura il mio penar.

Or. Parlò Irene? Io l'intesi? Alma d'Oronte

Che fai? destati, sorgi,

Ti chiama il tuo valor. Mostra che sono

Più deboli di tè le tue catene,

E se l'amor non giova,

Ti renda la virtù degno d'Irene.

S C E N A XIV.

Rotonda nella Reggia.

Almira, e Farnace incatenato.

Al. **S**ì Farnace, a momenti
Qui vedrai Mitridate.

Far. E vu i che al Padre

Chieda perdon della mia colpa? E colpa
Sara dunque l'amarti?

Al. Amato Prence,

Per quel tenero amor, per quella fede,

Che l'alme nostre unì, nel duro passo

Non ti smarrire. Il Padre

Sa il fallo tuo. Forse lo scusa, e vuole

Che il chiederne il perdon basti a ottenerlo:

Son' io che tel domando. Eccolo: Io parto.

L'aspetto mio potrebbe

Eguale ad entrambi esser funesto.

r. Barbaro Ciel! Qual sacrificio è questo?

S C E N A XV.

Mitridate e detti.

Mit. (**E**ccolo affetti dite

Se n' hò pierà, se l'amo ancor!) Farnace,

Avvicinati.

Far. Padre, a' piedi tuoi

Misero più che reo prostrato un Figlio
Tu vedi in me.

Mit. Sorgi, e m'ascoltà. *Al.* (Numi
Assistetelo voi)

Far. (Soffriam.)

Mit. Tu vedi

Quanto grave è il tuo fallo. Ingrato, questo
De' benefizj miei
E' la mercè? Dimmi crudel, che sperì
Dal mio morì?

Al. (Che sento?) *Mit.* Io sò che questo
Inumano piacer de' miei nemici
T'unisce al genio reo: questo alla fuga
Mosse il tuo piè: questo odiosa Irene
Rende al tuo cor.

Far. Padre, de' tuoi sospetti
Sento più orror, che del mio fallo. Io dunque
Ribelle? Io Parricida? Io Traditore?

Mit. Ohi ancora negarlo? E reo non vieni
A' piedi miei?

Far. Sì veggo, e mi confesso
Reo d'altro error, ma non di questo eccesso

Mit. D'altro? E qual novo fallo
T'è in quel perfido sen.

Far. (Tacete o labbra
La bella colpa) Ah Genitor....

Mit. Palefa
Ciò che ascondi, o morrai.

Far. Mel chiedi invano.
L'alma escirà dal sen, ma non l'arcana

Al. (Io tremo.) *Mit.* Ah scellarato,
Vuoi la morte, e l'avrai. Fate ch'ei mora
Per lui non vi è più speme.

Al. Empj fermate, io vuò morire insieme.

Far. (Stelle!)

Mit. Almira, che fai?

Al. Più di riguardi

Non è tempo o Signore: Esci d'inganno,
Farnace è la mia fiamma: In te non amo,
Che il Padre del mia Ben,

Mit. Che ascolto! Indegni!
E sarà ver?

Far. Sì questo è il fallo mio
Ch'io tacer ti volea.

Mit. Dunque non basta
Che ribelle tu sia? Rival ancora
T'hò da soffrir? E tu spergiura. infida
Mi tradisci così? Qual rio veleno
Quale incendio ho nel cor, che mi divora?

S C E N A X I V.

Fabio, e detti.

Fab. Signor, v'è tempo ancora,
Meglio rifletti alla tua sorte.

Mit. Come?

Tu quì? Tu di Sinope
Ancor dentro le mura? Un cenno mio
S' eseguisce così?

Fab. Perduto sei
Se più a Roma resisti. Io quì di nuovo
T'offro pace, se vuoi. Gli offerti patti

Se d' eseguir tu sdegni. Arbitro sono,
 Altri ne porrò. L' odio deponi,
 Giura la pace a Roma, e il prezzo sia
 Di Farnace il perdon. Dalle catene
 Il prigionier sia sciolto.
 Posso chieder di men?

Mit. Numi che ascolto!

Fabio tuo difensor? Di lui tu chiedi
 La libertà? Perfidi intendo adesso,
 Il reo disegno. Olà...

Al. D' un innocente

Si risparmino i dì. La rea son io...

Far. Ah nò: lascia Idol mio
 Ch' io di penar finisca.

Fab. A questo segno

Puoi Roma odiar? Ti pentirai. Rammenta
 Perseo, Antioco, Giugurta,
 Di Numanzia, e Corinto il fiero scempio,
 E Cartagine a te serva d' esempio.

Mit. Vedrem se a tanto ardire
 Corrisponde il valore.

E tu vanne a morir, Va traditore.

Far. Eccomi disarmato,

Io non pavento l' aspetto della morte,
 E il tuo rigor perdono alla mia sorte.
 Ma che mi spinga un padre,
 A supplicio s' ingiusto.
 A questo colpo
 Come regger poss' io?
 Ma tu lo vuoi;
 Vado a morir, appaga i sdegni tuoi.

Parto, ti lascio, oh Dio

Tu insulti ai mali miei,
 Il mio dolor tu sei,
 La pena mia maggior.

Mit. Vanne a morir ingrato,
 Pensa rammenta, infido,
 Che fosti un dispietato,
 Che fosti un traditor.

Alm. Taci mio bene e vedi,
 Se le tue pene io sento.
 Meco del tuo tormento,
 Dividerò il rigor.

Fab. Barbaro Re tiranno,
 Nò non sperar mai pace,
 In van lo spera il cor.

Mit. Torna alle tue catene,

Al. Pietà delle mie pene,

Far. Non paventar mio bene,

Mit. Per te pietà non v'è.

Al. Caro mio ben respira.

Far. ⁶² Guardami in volto. e mira
 La tenera mia fè.

Fab. L' Alma degnata, e torbida

Mit. ⁶² Tra cento affanni io smanio,
 Mi sfogherò con te.

Al. Signor ti placa.

Far. Deh placa lo sdegno.

tutti Ah! che momento amaro
 E questo oh Dio per me,

Fine del secondo atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Mitridate.

Irene, ed Oronte inginocchiati avanti Mitridate.

Ir. **S** l' dell'enorme eccesso

Signor io son la rea:

Da te non chiedo, e non spero pietà.

Or. Il mio delitto

E non la morte. orror mi fà.

Mit. Sorgete,

Sorgete anime ree. Sarà punita

La vostra iniquità. Figlio innocente!

Figlio tradito! Almen...

Dagli occhi miei

Empi fuggite

Ir. A miei rimorsi in seno

Mi perdo, mi confondo.

parte.

Or. Dove, misero me. dove m'ascondo? *parte.*

SCENA II.

Mitridate, indi Elinda.

Mit. **F**iglio, infelice Figlio! Almeno a tempo

Giungesse Almira!

El. Ah Genitor crudele

SECONDO

Salvati, fuggi. Il Vincitor già batte

Di Sinòpe le mura! Alla difesa

Non bastan le tue schiere. Io già ne vidi

Gran parte a terra.

Mit. Ebben, si mora, Elinda,

Ma da forti si mora. Il mio Nemico

Vil non mi trovi, e ne' momenti estremi

Col ferro in man spirar mi veda, e tremi.

El. E Farnace innocente?

Mit. In questo punto

Corre Almira a salvarlo. Ah voglia il Cielo,

Che inutil non sia

La sua pietà.

Volo a sapere io stesso

Di Farnace il destin... Ma qual spavento

Tremar mi fà! Perchè gelar sento?

Frà l'Orror de miei pensieri

Splenda un raggio di costanza,

Che gl'affanni più severi,

Possa lieto sostener.

parte.

El. Speranze addio. Di questo cor la pace.

Padre, Amante, German, tutto perdei:

Che volete di più barbari Dei?

parte.

SCENA III.

Carcere.

Farnace, indi Almira.

Far. **Q**ual pena è a un' infelice

Il non poter morir. Cielo! che vedo?

Almira!

Al. Idolo mio.

Far. Tu quì?

All. Sedotti!

I Custodi con arte, a te pur giunsi
Per morir reco.

Far. Ah vanne. anima mia,
Non accrescermi affanno in questi estremi
Orribili momenti. Il padre mio,
Benchè meco crudel ti raccomando.
Si vivi, e vivi a Lui.

Al. Ah non sia vero. Io partirò se vuoi...

Far. Ma, oh Dio tu piangi?

Perchè render mi vuoi

Più penoso il morir co' pianti tuoi?

Se piangi se peni
M'affanno sospiro,
Se lieta ti miro
Men fiero è il morir.

Deh cessi mia vita
Quel pianto quel duolo
E lascia a me solo
L'affanno il martir.

par. Al.

S C E N A IV.

Farnace, indi Fabio.

Far. **A**ssisterela oh Numi. Ah questo ancora
Mancava al mio martir... ahimè che
Quale strepito di armi. (ascolto

Fab. Al mio furore

Qui si resiste in van. Libero il varco
Empj cedete, o ch'io v'uccido.

Far. Fabio!

Tu quì?

Fab. D'un Padre ingiusto

Vieni. salvarsi all'ira. Io di Sindope
Volo lo scempio ad affrettar.

Far. Ma Almira?

E il Padre? E la Germana?

Fab. Almira, Elinda

Rispetteran l'armi di Roma. Il cenno
Già patsò nelle Schiere. Il suo periglio
Non cura il Padre tuo.

Far. (Numi consiglio!

Che far degg'io?...) Fabio di pochi istanti
Precedimi alle Navi. Al fianco tuo
Or or m'avrai.

Fab. Farnace il dover mio

Teco hò compito. Adempi il resto. Addio

S C E N A V.

Almira, indi Elinda, e dipoi Mitridate.

Al. **S**enza custodi il varco!... Ahime! Farnace
Ah quale orror... Numi del Cielo!

El. Almira,

Qui sola? ov'è Farnace?

Alm. In van lo cerco,

Ah forse ei più non vive... Oh Dio, che miro?
Qual sangue Elinda... E quest'acciar vermiglio

Mit. Figlio, diletto Figlio,

Lascia che a questo sen... Ma quale affanno.

Al Saziati alfin Tiranno:

Di Farnace ecco il sangue, ecco l'acciaro

Che trafisse il mio bene, il mio Tesoro.

Infelice! Ah vorrei... Soccorso io moro.

Mit. Mi sento inorridir. Figlio tu almeno.

Ei A' tuoi rimorsi inseno

Resta Padre inumano. Altro non sei,

Che oggetto di spavento agli occhi miei: *par.*

S C E N A V.

Mitridate, ed Almira.

Mit. **A** Lfin trovaste o Numi

La via d'indebolir la mia costanza:

Più speme or non m'avanza,

Cedo al colpo crudel. La nostra morte

Domanda il Cielo. Ei l'abbia, e sia di noi

Degno il nostro morir.

Al. Ah dove sei...

Farnace...

Mit. In ogni parte

Si dell'ino le fiamme. Arda Sinòpe,

Precipiti la Reggia, e il fier Romano,

Onde la sua Vittoria a lui non giovi,

Fuor che ceneri, e sassi, altro non trovi.

Seguitemi.

S C E N A VII.

Almira. sol.

Farnace... Elin... Oh Dio!

Quel sangue... L'Idol mio

Rendemi scelerato, o l'alma rea

Da quel perfido seno... Ah dove sono?

Misera a chi ragiono?

Che deliro? Che fò? Morto è Farnace

Spirò il mio Ben: Vedo l'aperto seno,

Vedo i languidi lumi. Oh fiera vista!

Oh spettacol funesto! Ombra innocente

Dal tradito Amor mio, fermati, aspetta,

L'onda del pigro Lete

Senza di me non varcherai. Finisca

Coll'acerba mia pena il viver mio,

Son disperata, e vuo seguirri anch'io.

Se non avete oh Dio,

Pierà del mio dolore,

Quale sarà quel core,

Che meriti pietà.

S C E N A U L T I M A

Parte esterna delle Mura di Sinòpe

Bagnate dal mare, piene di Soldati. Nel Prospetto veduta di Navi Romane. All'aprirsi della Scena, tanto dalla parte degli Assediati, che degli Assediati si vedranno saltare per aria dardi infuocati, e palle incendiari, delle quali a poco a poco crescerà il fuoco, e la quantità.

Mit. **N**O'. Pria di questo ferro
La vita io cederò.

Fab. Dunque dal seno
Esca quell' alma audace

Far. Barbaro, prima hà da morir Farnace.
Scostati,

Mit. O Ciel! Che vedo!

Fab. In questa gnisa
Mi favella Farnace! e non rammenta,
E non vede?...

Far. E non vedo
Altro che il suo periglio:
Ch'ei m'è Padre rammento, e ch'io son Figlio.

Fab. (Qual generoso cor.) Più non resisto
A sì bella virtù. Vivi, e la vita
Di Farnace sia dono.

Mit. Amato Figlio
Qual Nume ti salvò?

Far. Vedilo. Ah Padre
Se mai dal tuo bel cere
Posso sperar qualche mercè, la pace
Stringi con Roma. Io te ne prego. Lascia
Che respiri la terra.

Mit. A' preghi tuoi
Nulla si neghi.

Al. E' vero. è vero, Elinda,
Alceo non c'ingannò. Vive Farnace.

El. Vive il Germano.

Mit. E per te vive: Almira.
E tuo Sposo sarà.

Far. Dolce mia fiamma
Alfin t'abbraccio, alfin sei mia

Fab. Concedi
Che con lacci di Sposo
Io mi stringa ad Elinda,

Mit. In questo istante
Tutto concedo, e dono.

Or. Dunque io pietà dimando,

Ir. Ed io perdono.

Mit. Per voi non sono più Re. Farnace è offeso,
Ei parli.

Far. Ebbene' io vuò punirvi. Irene
Sposa d'Oronte sia:
V'abbraccio, e questa è la vendetta mia.

Ir. Oh generoso!

Or. Oh grande!

Mit. Oronte, corri
Le fiamme ad ammorzar, Fabio la pace
Si voli a stabilir. Figli al grand'Atto
Sien testimoni i Numi, e al Mondo intero
Cos bella amistà serva d'esempio;
Tutti al Tempio corriamo.

Tutti Al Tempio, al Tempio.

C O R O.

Splendan felici gli Astri
In giorno sì sereno,
Ne tornino disastri
La pace a disturbar.

FINE DEL DRAMMA.

80836

